INTERNI

THE MAGAZINE OF INTERIORS AND CONTEMPORARY DESIGN

N°4 APRILE
APRIL 2020

MENSILE ITALIA/MONTHLY ITALY € 8
DISTRIBUTION 4 APRILE/APRIL 2020
AT € 16,30 - BE € 15,10 - CH Chf 18 - DE € 20,50
DK kr 145 - E € 15 - F € 15 - MC, Côte D'Azur € 15,10
PT € 15 - SE kr 160 - US $ 28
Poste Italiane SpA - Sped. in A.P.D.L. 353/03
art. 1, comma1, DCB Verona

GRUPPO MONDADORI

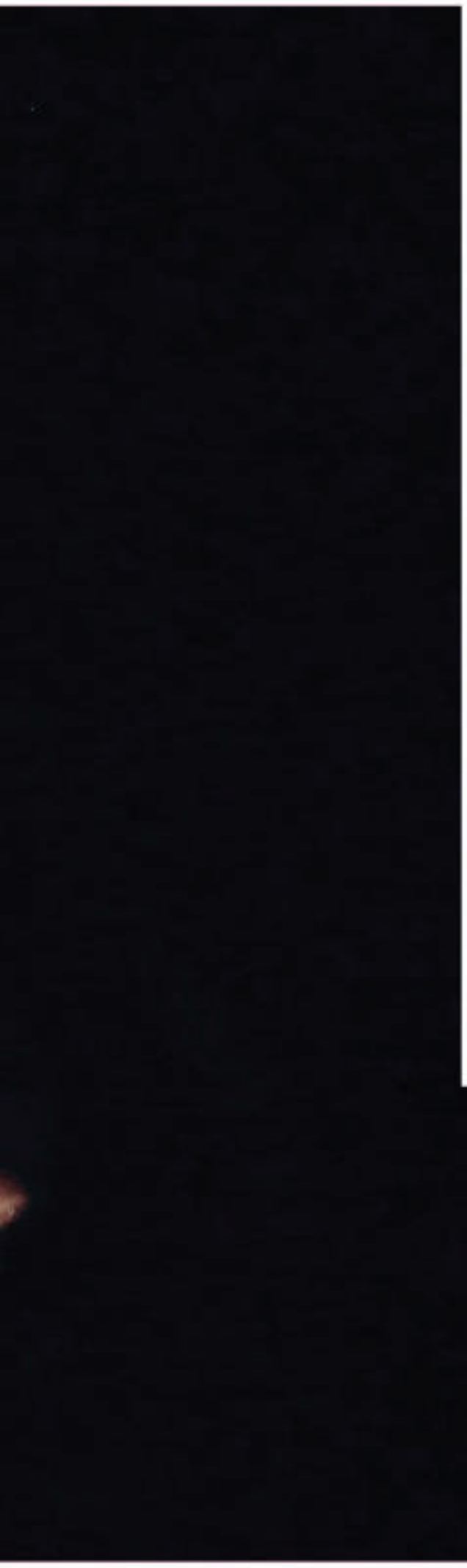
DESIGN NEVER STOPS

02004 >
771122 365001

PROGETTARE L'EMERGENZA

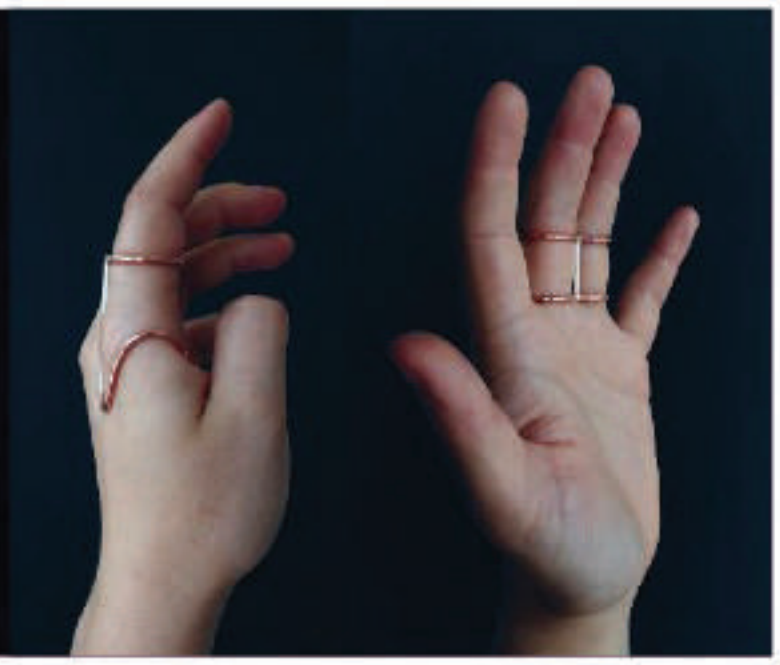
Il **design** si occupa da sempre delle **esigenze umane prioritarie** e degli aspetti più urgenti della cultura materiale. Per questo offre **strumenti molto utili** per affrontare una complessa **epoca di transizione** come la nostra

di Elisa Massoni



Emergenza è una parola che ha a che fare con la fragilità dei sistemi, con la loro permeabilità e con l'inaspettato. In una cultura che nutre l'illusione di aver trovato dei modelli definitivi per la soluzione dei problemi, è una parola poco frequentata, quasi inimmaginabile. Eppure il design si occupa di priorità umanitarie, sociali, economiche da sempre. È una disciplina totalmente immersa nella vita delle persone, un ponte fra cultura materiale e umanistica che, nel tempo, ha fatto tesoro di strumenti molto utili per costruire scenari di intervento durante i momenti di crisi o di ricostruzione.
Già negli anni Ottanta e Novanta Shigeru Ban sentì la necessità di mettere a disposizione le competenze acquisite durante le sue ricerche sulle qualità strutturali del cartone per intervenire nelle aree colpite da catastrofi. Gli Emergency Shelter, leggeri economici e facili da trasportare, furono utilizzati durante i terremoti, per edificare rapidamente strutture di riparo o per dare privacy nei centri di accoglienza. Interventi che fanno venire in mente le recenti immagini degli ospedali temporanei costruiti per far fronte all'emergenza Covid-19. Inoltre, quella di Shigeru Ban può essere definita un'esperienza di open source *ante litteram*, in cui al senso profondo di un progetto efficace si sommano la qualità della solidarietà, dell'aiuto e dell'accudimento per rispondere a esigenze che vanno oltre il semplice bisogno di un riparo.
"Se si parla di fragilità e di cura il design si esprime al meglio nei processi," sostiene Nawal Bakouri, la curatrice di Handle With Care, durante l'ultima edizione di Reciprocity Design a Liegi. "Pensare in termini di problema/soluzione è un errore. Il progetto non offre soluzioni immediate quando si parla di esseri umani". La soluzione vera è la ricerca, la verifica scientifica dei risultati e la messa in discussione dei significati che diamo ad alcune istanze della vita umana. "La medicina, per esempio, è innanzi tutto accompagnamento. Temi come l'invecchiamento, le malattie croniche, la disabilità si manifestano e trovano soluzioni in tempi lunghi, non nell'emergenza", continua Bakouri.
Ed è qui che il design acquista un senso forte, con strumenti che integrano qualità simboliche e ingegnosità nella lettura di contesti complessi. Ne è una dimostrazione il lavoro sulla Solar Bottle di Alberto Meda e Francisco Gomez Paz del 2006, un contenitore destinato alle aree in cui esiste una criticità idrica, che dava maggiore efficacia al sistema di depurazione brevettato. Ma a una seconda verifica risultò poco efficiente da alcuni punti di vista: si trattava di un progetto migliorabile, seppur inserito nella collezione dell'ADI e del MoMA. Una ricerca che, come sottolinea Nawal Bakouri, aveva bisogno di essere testata sul campo per poter legittimare un intervento progettuale.

Sotto e nella pagina accanto, Microbial Self di ***Valerie Daude****, un progetto che sperimenta l'uso delle tecnologie diagnostiche in oggetti che sembrano quasi accessori fashion. L'obiettivo è rendere visibile, attraverso l'analisi del respiro, un dato di fatto: conviviamo e ospitiamo migliaia di microrganismi.*



Uno dei campi di indagine più interessanti del social design è quello della cura. ***Aurélie Varga*** *si è diplomata alla Design Academy Eindhoven nel 2019 con un progetto di gioielli/tutori per curare i traumi agli arti superiori. Varga ha affrontato l'argomento integrando qualità simboliche ed estetiche in uno strumento medicale.*

*Le ricerche sulle qualità strutturali del cartone hanno portato **Shigeru Ban** alla progettazione di elementi costruttivi per architetture d'emergenza temporanee, trasportabili ed economiche Sopra, Okayama, 2018 A sinistra, case d'emergenza dopo il terremoto del 2000 in Turchia*

Un'esperienza analoga, ma molto più recente, è la collaborazione di Giulio Iacchetti con la start up di impact investing GratzUp, per una bottiglia e un tank – G Bottle e G Tank – ideati per un sistema di depurazione simile a quello dell'autoclave. Anche in questo caso, però, si tratta di un progetto che attende una verifica sul campo: l'azienda l'ha presentato l'anno scorso e auspicava una collaborazione con i governi degli stati prioritari per uno sviluppo su larga scala.
All'inizio del Duemila molti giovani designer italiani si confrontarono con i temi emergenti dell'immigrazione, delle risorse idriche, della solidarietà. Il percorso storico è stato ricco di esperimenti e suggestioni forse minimali e un po' ingenue, ma radicate in un'attitudine precisa verso i temi della fragilità, propria e degli altri. La strada non si è interrotta e ha portato ad azioni più concrete, articolate in interventi a lungo termine. Paolo Cascone, fondatore dello studio COdesignLab, si occupa da vent'anni di design in aree prioritarie del terzo mondo, in particolare in Africa. Il suo ultimo progetto è una scuola di design e di prototipazione digitale in Camerun. "È un modello facilmente ripetibile, in grado di fare la differenza per le microeconomie locali. Abbiamo costruito un'architettura semplice utilizzando tecniche e materiali vernacolari, mitigati dal dialogo con la tecnologia occidentale". Perché una scuola? "Perché nel 2034 in Africa si concentrerà la più grande forza lavoro del mondo. Occorrono educazione, progetti didattici che supportino lo sviluppo di una volontà progettuale e produttiva basata sull'utilizzo delle risorse locali e sulla diffusione delle competenze informatiche". Perché un adeguato supporto tecnologico e educativo dà vita ad aree di benessere che aiutano a frenare i flussi migratori e a compattare il tessuto economico grazie al radicamento sociale sul territorio. "Ridefinire il concetto di emergenza è un'altra priorità. In Africa l'evento catastrofico è la norma", spiega il designer. "Non si possono utilizzare parametri occidentali. Fare un passo indietro aiuterebbe a darsi il tempo per osservare cosa sta succedendo su una scala più ampia e forse anche ad attivare quel dialogo di cui l'Occidente ha un grande bisogno per far fronte alle proprie fragilità e focalizzarsi sulle istanze più pragmatiche del social design".
Paolo Cascone quest'anno sarà alla Biennale di Architettura di Venezia. "Ho voluto costruire una mostra intorno ai miei materiali d'archivio", dichiara. "Disseminare conoscenza è una delle soluzioni più efficaci per scardinare delle strutture di intervento inadeguate e riconfigurare le discipline progettuali in modo che possano fare la differenza".
E la forma? Esiste, convive con l'urgenza, o si sacrifica? Il concetto di bellezza assume delle forme inaspettate in questa cornice. Ed è

Sopra, la struttura coprogettata e autocostruita che ospita la Fabbers School di ***Paolo Cascone*** *in Camerun. Un progetto che prevede la disseminazione di sapere progettuale e digitale nei paesi in via di sviluppo.*

Sopra, Solar Bottle di ***Alberto Meda*** *e* ***Francisco Gomez Paz****, 2006. È un contenitore in PET trasparente per depurare acqua contaminata seguendo il sistema SODIS (Solar Water Disinfection). A destra, G Bottle, di* ***Giulio Iacchetti****, 2019, è un progetto che sfrutta l'invenzione di una impact start up svizzera per la sterilizzazione dell'acqua in zone a rischio batteriologico. Alcune funzioni integrate permettono l'autogestione del processo di depurazione. È disponibile anche una versione tank.*

auspicabile, secondo Panos Mantziaras, direttore della Fondation Braillard di Ginevra, anche prendere in considerazione una bellezza che sconvolge i nostri canoni di armonia. Una visione distopica, che malgrado tutto si manifesta con uno slancio ancora una volta estetico per la creazione di un mondo veramente nuovo. È anche così che si immaginano e progettano le transizioni. Nel nostro caso da un'era antropocentrica a un'epoca di interrelazione con il pianeta e le altre specie viventi. Come accade nei progetti degli studenti della Design Academy di Eindhoven. C'è la mascherina che esegue una mappatura biometrica del respiro, che trasforma un accessorio sanitario in un oggetto inquietante e organico. E ci sono i gioielli/tutori per la cura e la riabilitazione dei traumi alle mani. È un design diverso quello che si occupa di fragilità, che parla delle parti più umane e urgenti della cultura materiale. Un design di cui abbiamo bisogno. ■